

## MOVIMENTO PER LA RINASCITA COMUNISTA

SALUTO IN CARTELLA ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI DELL' ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'11 NOVEMBRE A ROMA, SALA "INTIFADA"

***Il primo pensiero e la prima garanzia di impegno, di mobilitazione e di lotta del Movimento per la Rinascita Comunista sono per l'eroico popolo della Palestina, che oggi, come negli ultimi 75 anni, è minacciato e perseguitato dal governo e dall'esercito di Israele e dall'imperialismo americano. W la lotta del popolo palestinese! Fino alla vittoria a fianco del popolo di Palestina!***

Siamo comuniste e comunisti,

siamo figli di uno dei più grandi eventi dell'intera storia dell'umanità: la Rivoluzione d'Ottobre, il 1917 di Lenin. Dall'assalto al Palazzo d'Inverno del 7 novembre e dal grido vittorioso "Tutto il potere ai soviet!" i comunisti seppero, da allora e per sempre, che il capitalismo non è natura, non è il tempo eterno e imm modificabile di cui parlano i padroni e i loro filosofi, ma che gli uomini e le donne, la classe operaia, il movimento operaio complessivo, gli intellettuali legati al proletariato possono cambiare la Storia, che la loro azione soggettiva – insegnamento antipositivista di Lenin e Gramsci – può abbattere il potere del capitale e aprire un mondo nuovo per l'umanità.

La lezione di Lenin, oggi come ieri, oggi più di ieri ci insegna – di fronte a una cultura dominante che proclama, in Italia e nel mondo capitalista, che

il liberismo che viviamo è il nostro ultimo orizzonte – che il nostro ideale rivoluzionario, affondando le radici nell'Ottobre e nella grande storia dell'intero movimento comunista, antimperialista e anticolonialista mondiale, è più attuale che mai e che noi dobbiamo e possiamo rilanciarlo, superando l'arrendevolezza e il pensiero morto dei moderati e della "sinistra" che si fa sistema.

Il 26 dicembre del 1991 viene ammainata la gloriosa bandiera sovietica dalle cupole del Cremlino. Da tempo, la "stagnazione" economica rallentava i passi dell'Unione Sovietica. Ma come Jurij Andropov aveva dimostrato, in quel suo breve (1982-1984) ma potenzialmente rigenerante tentativo interrotto dalla morte, da quella *impasse* economica, e dunque sociale e politica, si poteva uscire, rilanciando l'economia, anche attraverso il recupero della NEP leninista, attraverso un nuovo rapporto tra potere centrale e soviet e un nuovo ruolo d'avanguardia del PCUS. Uscendo "da sinistra" dalla "stagnazione".

Ma Gorbaciov nulla aveva di Andropov, nulla era rimasto in lui dell'Ottobre e di Lenin, e la via che intraprende, segnata sempre più dall'emarginazione e dallo svuotamento di ruolo e di senso rivoluzionario del PCUS, segnata da concessioni sempre più pesanti al fronte imperialista e alla sua concezione del mondo, spinge l'URSS "ad uscire da destra" dalla propria "stagnazione", sino alla crisi finale, sino a Eltsin, sino all'autodissoluzione dell'Unione Sovietica.

Il 26 dicembre del 1991, con la bandiera sovietica che smuore e scompare nel cielo grigio di Mosca, rappresenta un drammatico spartiacque: da allora vi sarà un tempo storico che precede il suicidio dell'URSS, segnato dalla paura dell'imperialismo e dalla speranza degli Stati e dei popoli in via di liberazione, e un tempo storico successivo a quel suicidio, segnato dall'euforia imperialista e dal timore e il disorientamento dei Paesi che cercavano la libertà.

Con la fine dell'URSS non accade ciò che i movimenti trotskisti e gli intellettuali marxisti quali Rossana Rossanda in Italia evocavano e ipotizzavano: una nuova fase rivoluzionaria in Russia di tipo "antiburocratico" e contraria al "capitalismo di Stato".

La scomparsa dell'URSS dal quadro internazionale libera invece gli "spiriti animali" dell'imperialismo, degli USA, della NATO e del costituendo polo imperialista dell'Unione Europea, poli che aprono un nuovo e lungo ciclo di guerre, dall'attacco alla Jugoslavia del 1989 alle aggressioni all'Iraq, alla Libia, all'Afghanistan, allo Yemen e alla Siria, oltre che un nuovo ciclo di colpi di Stato e di tentativi "golpisti" in America Latina.

L'entusiasmo imperialista successivo al 21 dicembre 1991 spinge i suoi cantori a tentare la più sciocca, irrazionale e idealistica delle "ratifiche" storiche e filosofiche: "la fine della storia".

Anche agli occhi del capitale transnazionale europeo, il mondo nuovo che si presenta dopo la scomparsa dell'URSS appare come un immenso mercato da conquistare, una sterminata arena selvaggia ove entrare per il conflitto interimperialista per la conquista dei mercati.

Sarà questo nuovo quadro internazionale e questa nuova esigenza di lottare per i mercati mondiali a spingere il capitale transnazionale europeo a velocizzare la costituzione dell'Unione Europea, ed è sulla scorta di questo affanno storico che il Trattato di Maastricht viene firmato il 7 febbraio del 1992, solo due settimane dopo lo scioglimento dell'URSS.

Il capitale transnazionale europeo, per sostenere il conflitto economico interimperialista per la conquista dei mercati mondiali, ha bisogno di un potere sovranazionale europeo che sostenga e protegga una nuova accumulazione del grande capitale europeo, una sua nuova libertà nel perseguire il profitto, una nuova strategia, per conquistare i mercati, per abbattere il costo delle merci.

E come abbatte, storicamente, il grande capitale, il costo delle merci? Abbattendo i salari, i diritti e lo stato sociale.

È ciò che il nuovo potere sovranazionale europeo, l'Unione Europea al servizio del capitale transnazionale, si accinge a compiere, attraverso quel lungo ciclo di politiche iperliberiste che giunge sino a noi e che distrugge gran parte del welfare europeo, abbattendo diritti e salari in tanti dei Paesi dell'UE. In modo rilevante in Italia, dove i governi di centro-destra e centro-sinistra si alternano, con la stessa subordinazione tacita, agli ordini liberisti di Bruxelles.

Ed è sulla scorta di questo rilevamento della natura storica reazionaria e di classe dell'UE che i comunisti chiedono di uscire dall'UE e dall'Euro.

L'unione Sovietica si autodissolve, ma l'Ottobre e le grandi vittorie storiche del movimento comunista e anticolonialista sono "un pensiero lungo", che si dissemina e rinasce sul terreno della Storia.

Cosicché Francis Fukuyama non fa in tempo a "decretare" la fine della Storia che l'intera America Latina è attraversata da un'imponente pulsione antimperialista e rivoluzionaria: non solo Cuba resiste, ma in Nicaragua, in Venezuela, in Brasile, in Bolivia e in diversi altri Paesi dell'America Latina prendono corpo grandi movimenti di massa capaci di sostenere nuove e profonde trasformazioni sociali e politiche.

Gli stessi moti si sviluppano in Africa: non solo il Sudafrica guidato dal grande Partito Comunista Sudafricano segna di sé, della propria rivoluzione, l'intera Africa Australe, ma assieme alla Libia di Gheddafi mette in essere l'idea continentale di un'Africa libera dal giogo americano, attraverso il progetto di una Banca Centrale Africana e una moneta africana in alternativa e in sostituzione del Fondo Monetario Internazionale e del dollaro. E sarà per questo disegno strategico Libia-Sudafrica sostenuto da altri Paesi africani che gli USA, la NATO e l'UE bombarderanno, distruggeranno la Libia e trucideranno Gheddafi.

Anche in Asia un fronte antimperialista prende corpo attraverso la sconfitta di Eltsin e la vittoria di Putin in Russia, i due fatti di consistenza storica che spengono i desideri nordamericani di facile conquista della Russia postsovietica e della sua trasformazione in un nuovo e vasto mercato occidentale; un fronte antimperialista che accumula forze attraverso lo sviluppo economico del Vietnam socialista, le vittorie socialiste nel Nepal e nel Laos, il ruolo positivo dell'India e del ruolo antimperialista che al suo interno svolgono i due grandi partiti comunisti indiani di massa, l'azione del forte Partito Comunista Giapponese e, soprattutto, la titanica crescita economica, sociale, tecnologica, politica e militare della Repubblica Popolare Cinese che, attraverso questa poderosa base materiale non si pone solo come nuovo cardine del fronte antimperialista mondiale, ma anche come il più grande esempio della

possibilità/necessità di costruire il socialismo nell'era della crisi globale del capitalismo e dell'egemonia Usa. Contro i deliri di quelle "sinistre" che la definiscono imperialista, totalitaria e chiacchierano di "capitalismo di stato", occorre ribadire la natura di economia mista in marcia verso una forma di socialismo fondata sulla pianificazione flessibile, sul rigoroso controllo dello stato/partito sull'economia e su istituzioni di democrazia popolare che rispecchiano i valori di una civiltà millenaria.

Sulla base di questo decisivo cambiamento di rapporti di forza tra fronte imperialista e fronte antimperialista a livello mondiale, che si determina con una rapidità storica straordinaria, solo 18 anni dopo la fine dell'URSS e la ratifica della "fine della storia", nel 2009 si costituiscono i BRIC (alleanza tra Brasile, Russia, India e Cina) e nel 2010 i BRICS, con l'entrata nell'alleanza e nell'acronimo del Sudafrica. Nel 2014 si costituisce poi, come straordinario segno di cambiamento nel mondo a favore dei popoli in via di liberazione, la Nuova Banca di Sviluppo, la banca dei BRICS come alternativa antimperialista al Fondo Monetario Internazionale.

Se consideriamo come prima fase, dopo la fine dell'URSS, quella dell'euforia imperialista, e come seconda quella dell'imponente costruzione, nel quadro internazionale, del nuovo fronte antimperialista, la terza fase, che viviamo, è questa della rabbiosa e violenta reazione delle forze imperialiste e della NATO proprio all'inaspettato determinarsi, nel quadro mondiale, dell'unità degli Stati che sfuggono al dominio americano e, attorno all'epicentro del socialismo cinese, costruiscono i BRICS come primo nocciolo di un'alleanza tendente ad allargarsi sul piano planetario.

Nella generale reazione di guerra dell'imperialismo all'improvvisa crescita del fronte antimperialista, spiccano due "momenti" di particolare pregnanza internazionale e persino storica:

- il colpo di stato che nel 2014 organizzano – mettendo in campo il Battaglione Azov e i movimenti nazifascisti "banderisti" ucraini – gli USA, la NATO e l'Unione Europea a Kiev, per spodestare il legittimo presidente Viktor Janukovic contrario all'entrata dell'Ucraina nell'UE e nella NATO;

- il Summit del G7 del giugno 2021 in Cornovaglia, che permette a Biden di far genuflettere a sé, agli USA e alla NATO tutta l'Unione Europea, la Gran Bretagna, il Canada e il Giappone, licenziando, peraltro, un sanguinoso "Documento finale di Carbis Bay" (da tutti i Paesi presenti sottoscritto) che, chiedendo chiaramente la costruzione di un vasto fronte mondiale militare contro la Russia e la Cina, fronte che prevede anche l'entrata dell'Australia, della Corea del Sud e di altri Paesi, si presenta al mondo come un Documento che, se davvero si verificasse l'orrore della terza guerra mondiale, di questa guerra ne sarebbe il presupposto progettuale.

L'intento, da parte degli USA, della NATO e dell'Unione Europea di trasformare l'Ucraina in una sterminata Base NATO dotata di missili nucleari ai confini della Russia e come minaccia per la Cina, per la quale gli USA hanno in serbo il progetto di secessione di Taiwan, altro non è che la messa in pratica del progetto di guerra insito nel Documento di Carbis Bay, e la decisione russa di lanciare l'Operazione Speciale altro non è che una legittima difesa rispetto alla terribile minaccia antirussa insita nel progetto di trasformazione dell'Ucraina nella più grande Base NATO al mondo, diretta contro la Russia.

Mentre la "sinistra" moderata o radical italiana, comprese alcune aree "comuniste", condannano l'intervento di Putin in Ucraina come "risposta imperialista", i comunisti conseguenti, noi comunisti/e che oggi animiamo quest'Assemblea di Roma, in questo 11 novembre 2023, affermiamo che la risposta russa è di legittima difesa, difesa della Russia, della Cina e del grande mondo multipolare che va prendendo corpo nel pianeta e si oppone al progetto USA-NATO-UE di ripristino del vecchio mondo colonialista unipolare.

Come agisce, che impatto ha questa fase storica che va dall'autodissoluzione dell'Unione Sovietica sino all'attuale spinta imperialista alla guerra su vasta scala, passando per la firma del Trattato di Maastricht e la messa in campo delle lunghe politiche di austerità dell'UE, sulle condizioni di vita generali del movimento operaio complessivo italiano e sul carattere e l'azione politica delle forze comuniste e di sinistra del nostro Paese?

## ***Stato sociale, salari, occupazione, precarizzazione, disoccupazione***

I comunisti rifiutano innanzitutto il teorema, assunto invece come legge biblica sia dalle forze politiche della destra che da quelle della sinistra moderata, secondo il quale la solidità o la fatiscenza del *welfare*, la sua tendenza espansiva e il suo raggio inclusivo non sarebbero dipendenti dalla redistribuzione costante del reddito, e cioè da un progetto sociale di natura strategica (che persino il keynesismo iniziale aveva assunto come valore centrale ineludibile, prima che lo stesso keynesismo fosse geneticamente modificato dalla crisi storica delle socialdemocrazie, innanzitutto europee), ma dalla variabile economica generale, dallo stato di salute del modello fordista.

Sta di fatto che sotto il dominio incontrastato del modello iperliberista dell'Unione Europea e attraverso l'assunzione capillare dei dettami antidemocratici, antisociali e antioperai del Trattato di Maastricht, lo stato sociale italiano subisce colpi sempre più violenti, sino ad imboccare la strada, "benedetta" sia dai governi di centro-destra che da quelli di centro-sinistra italiani, di una sua sempre più vasta destrutturazione e privatizzazione. Quella che è stata assunta dall'intero arco partitico e istituzionale delle forze politiche italiane (tranne rare eccezioni) è solo la seconda parte della teorizzazione di T.H. Marshall sul moderno *welfare state*. Mentre la prima teorizzazione di Marshall è quella relativa all'universalità dell'accesso alle prestazioni sociali pubbliche, la seconda è quella che tale universalità non potrà, tuttavia, che essere in relazione al livello salariale generale e dunque al gettito fiscale generale, alle condizioni generali dello sviluppo economico, al permanere dello sviluppo fordista e dalla tenuta o dalla restrizione dei mercati. Ed è questa "seconda legge" di Marshall – che i comunisti rigettano – ad essere, infine, totalmente assunta dalle forze politiche italiane, è questa "seconda legge" a esprimere un grado di egemonia culturale così forte e pervasiva da essere assunta e osservata persino da due forze comuniste italiane (PRC e

PdCI) che nel 1998 e nel 2006 partecipano, sbagliando clamorosamente, a governi moderati.

Il salario generale italiano è oggi il più basso d'Europa: quello medio, al nord d'Italia, è di circa 1.300 euro, nel meridione d'Italia di circa 700 euro. Le politiche sindacali della CGIL, che da decenni non pongono al centro la questione salariale, rappresentano una delle basi materiali, assieme alle politiche di austerità dell'UE e alla lotta di classe incontrastata e vincente condotta dal capitalismo italiano, dell'impoverimento costante dell'intera classe lavoratrice.

La disoccupazione a circa il 10% (30% quella giovanile, 15% quella femminile), il vergognoso e costante allargamento della precarizzazione del lavoro (andamento che evoca un nuovo modello generale del lavoro nei sistemi capitalisti odierni) e un "rischio povertà" che coinvolge nel nostro Paese quasi 12 milioni di persone, sono indicatori di una crisi tanto drammatica sul piano sociale, quanto pericolosa ai fini democratici, verso la quale i piccoli e debolissimi partiti comunisti italiani, presenti sulla carta ma totalmente assenti nella materialità delle cose, non hanno nessuna capacità di intervento o relazione.

### ***Sinistra e partiti comunisti in Italia***

Quale impatto hanno avuto l'autodissoluzione dell'Unione Sovietica, la caduta del Muro di Berlino, lo scatenamento degli spiriti animali dell'imperialismo successivo alla scomparsa della "diga" sovietica e la messa in campo del polo imperialista in costruzione dell'UE sulle forze comuniste e di sinistra italiane?

Dopo la fase "gorbacioviana" che, nell'essenza, evocava e richiedeva un nuovo rapporto "positivo" dell'URSS e delle forze comuniste del mondo con gli USA, con l'intero fronte imperialista mondiale e con la NATO; dopo la caduta del Muro di Berlino (che avviene nel 1990, anche quale prodromo all'unificazione imperialista della Germania) il PCI accelera la propria e già profondissima mutazione genetica e imbocca la strada della propria trasformazione in PDS.

Rimane un "mistero politico", una questione totalmente inesplorata, sul piano politico e teorico, il passaggio da un PCI che veniva dato come forza



ormai ampiamente socialdemocratizzata ben prima della “Bolognina”, a forza politica – il PDS – invece “radical”, premessa della trasformazione in quella forza “liberal” che è oggi il PD.

Per il Movimento della Rinascita Comunista centrale è la seguente riflessione: sarebbe del tutto idealista e persino opportunistica pensare che la gravità politica e sociale del processo di mutazione politica e ideologica che porta il PCI a trasformarsi in PDS si facesse ricadere tutta sulle spalle di Achille Occhetto. La storia concreta ci dimostra come quel processo di mutazione genetica che cancellerà dal quadro politico e sociale italiano il più grande partito comunista dell’occidente, il PCI, prenda decisamente corpo sin dagli anni ’70, con la rottura che Berlinguer e il suo gruppo dirigente operano con il movimento comunista mondiale, con il leninismo, con la stessa Rivoluzione d’Ottobre, attraverso l’accettazione della NATO, con la politica dei sacrifici imposta alla classe operaia e ai lavoratori e la conseguente e snaturante – sui tempi lunghi – linea della “concertazione” imposta sulla CGIL, tutte scelte politiche moderate insite nel progetto – di dichiarata natura strategica – del “compromesso storico”.

Sarà compito del Movimento della Rinascita Comunista, in sinergia con il Centro Studi Nazionale “Domenico Losurdo”, ai fini della delineazione di un nuovo e più avanzato “corpus” ideologico, teorico e politico comunista, adatto ai tempi e all’odierno scontro di classe, indagare – in modo antidogmatico e scientifico, sottraendoli a un certo “chiacchiericcio” spesso pseudo politico e pseudo teorico e quasi sempre pregiudiziale – i grandi nodi della storia del PCI.

La storia delle formazioni politiche comuniste italiane successive alla scomparsa del PCI è, purtroppo, una storia di fallimenti.

Rifondazione Comunista, coacervo di culture politiche comuniste spesso distanti e inconciliabili l’una con l’altra (dai leninisti agli “amendoliani” senza Amendola del PCI; da Democrazia Proletaria a Lotta Continua; dai diversi gruppi trotskisti ai comunisti “movimentisti”) non è riuscita in nessun modo – innanzitutto per responsabilità di Bertinotti e del suo gruppo dirigente – a giungere a una sintesi politico-teorica “alta” e dunque a un’unità politica e organizzativa. Al contrario, la stessa

collocazione ideologica di Bertinotti sul fronte del comunismo anti leninista, massimalista e movimentista, assieme all'oggettiva mancanza, nel gruppo dirigente "bertinottiano", di uno spessore politico e teorico all'altezza del progetto "rifondativo", ha spinto Bertinotti e il suo "entourage" a intraprendere la strada, abolendo il centralismo democratico quale "forma residuale del comunismo del'900", di un partito costruito per frazioni organizzate, l'una contro l'altra armata, in un lucido disegno di "dividi et impera" funzionale, infine, a una vera e propria monarchia bertinottiana che ha portato il PRC prima a indebolirsi fortemente nell'esperienza subordinata con il governo Prodi del 2006 e poi ad autodistruggersi quale forza comunista nel processo di allontanamento progressivo e inarrestabile dalla cultura marxista, leninista e gramsciana e dallo stesso movimento comunista mondiale.

Il PdCI, disgraziatamente nato attraverso la sostanziale accettazione della guerra imperialista contro la Jugoslavia e attraverso il sostegno e la propria integrazione nel governo D'Alema del 1998, non ha avuto mai la forza ideologica e politica di superare la propria natura, volta essenzialmente all'organizzazione del consenso attraverso la presenza nelle istituzioni, pagando tutti i prezzi di questa linea che obbliga oggettivamente al compromesso e alla moderazione e porta a disinteressarsi di due "clausole" oggettive relative alla costruzione del partito comunista: il conflitto di classe e il radicamento sociale.

Il PC di Marco Rizzo, segnato per tanti anni da una politica internazionale subordinata alla linea del Partito Comunista di Grecia (KKE), che rompendo col 90% del movimento comunista mondiale, liquidava e tuttora liquida – alla stregua delle forze trozkiste – la Cina e la Russia come "Paesi imperialisti e fascisti", ha intrapreso in questa sua ultima fase un'inaccettabile strada di autoliquidazione all'interno di Democrazia Sovrana e Popolare che costringe sempre più quel poco che è rimasto del PC a sottomettersi alla leadership di Francesco Toscano e ad assumere conseguentemente posizioni anche reazionarie e di destra, quali la proposta al generale Vannacci di stare nelle liste di DSP per le prossime elezioni europee e di interloquire con personaggi nazifascisti quali Gianni Alemanno.

Il PCI di Mauro Alboresi versa, purtroppo, in una crisi politica, organizzativa e persino teorico-ideologica profonda. Dagli iniziali 9.500 iscritti del 2016 è passato ai 2/3mila iscritti attuali e a una crisi vistosa della propria militanza. L'estrema debolezza politica del suo gruppo dirigente impedisce al PCI di avere una linea politica, un'iniziativa politica, un minimo di radicamento, una ricerca politico-teorica all'altezza di un partito comunista contemporaneo, dunque una scuola quadri, un minimo riconoscimento tra la classe, i lavoratori, gli intellettuali e i giovani. Il PCI di Alboresi, lo diciamo senza nessun autocompiacimento, fluttua come un fantasma individuato da pochissimi intimi nel quadro politico e sociale italiano. La stessa linea che emerge dal Documento politico dell'ultimo Congresso del PCI (marzo 2022, Livorno) appare debole, con significativi punti di arretramento sull'analisi dell'UE, sulla crisi storica del movimento comunista italiano e, soprattutto, privo di una proposta politica per lo stesso PCI e per il movimento operaio italiano.

Oggi, l'insieme dei tre partiti comunisti citati non raggiunge con tutta probabilità la cifra degli 7mila iscritti, ma con una crisi condivisa della militanza che porta, nell'insieme, a poche centinaia di quadri militanti sull'intero territorio nazionale. Soprattutto, siamo in presenza di tre piccoli e debolissimi partiti comunisti l'uno contro l'altro armati e privi, ognuno, di una anche minima spinta unitaria. Clamoroso, da questo punto di vista, è il fatto che, di fronte alla crisi di guerra ucraina, nessuno dei tre gruppi dirigenti comunisti abbia proposto un'azione comunista unitaria e di lotta, magari incardinata solo sulla parola d'ordine "no alle armi all'Ucraina".

In verità, ognuno di questi tre piccoli partiti comunisti vive totalmente chiuso nella propria e mortale autoreferenzialità, persino inconsapevole del proprio e continuo processo di consunzione.

Siamo, dunque, di fronte a un drammatico paradosso: mentre si rafforza sempre più il dominio degli USA e della NATO sul nostro Paese, che ci costringe a continui e costosissimi processi di riarmo a scapito del welfare, dei salari e delle pensioni, collocando costantemente l'Italia sui confini di guerra stabiliti dall'Alleanza Atlantica; mentre la classe lavoratrice italiana subisce l'ormai lungo attacco liberista dell'UE e del grande capitale

italiano, una risposta comunista è totalmente assente, azzerata, e tale, drammatica, assenza accelera e rafforza, di per sé, il processo di cancellazione e rimozione, nel senso comune operaio e di massa, del movimento comunista in Italia.

***Si pone oggettivamente in Italia, e da tempo, la questione comunista e la questione del Partito Comunista.***

Essa si pone, tra l'altro, in un quadro mondiale segnato da un poderoso cambiamento di rapporti di forza tra fronte imperialista e antimperialista, un nuovo quadro nel quale si sono "spuntate le unghie" all'imperialismo e si sono riaperte, ovunque, oggettive possibilità di lotta, di liberazione anticoloniale e trasformazione sociale. Un quadro che ancor più rende storicamente razionali e legittime le parole d'ordine comuniste e antimperialiste di cambiamento, nel mondo, in Europa e in Italia.

Il movimento operaio complessivo, il mondo del lavoro, le donne, i giovani del nostro Paese avrebbero oggettivamente bisogno della presenza organizzata di un partito comunista in Italia, un partito che, attraverso la riassunzione delle lezioni che ci provengono dagli stessi fallimenti dei partiti comunisti in Italia, sia un partito particolarmente democratico al suo interno, dotato dell'essenza leninista del centralismo democratico, votato alla lotta di classe e non subordinato alla "questione elettorale", votato all'organizzazione del consenso di massa attraverso una propria e totale fedeltà agli interessi del movimento operaio, un partito comunista dalla natura antimperialista e internazionalista, che metta al centro la lotta contro la NATO e contro l'UE, un partito dedito, sulla scorta del grande pensiero rivoluzionario storico marxista e comunista, alla ricerca politica e teorica aperta e non dogmatica. Un partito comunista che sappia mettere a fuoco le grandi contraddizioni e i grandi temi della contingenza storica (intelligenza artificiale, informatizzazione e robotizzazione dl lavoro, col conseguente pericolo di un'estromissione di massa della forza-lavoro dai cicli produttivi e conseguente risposta comunista nei termini di una secca riduzione dell'orario di lavoro, con più salario, in contrapposizione alla mitologia della difesa e dell'intoccabilità del profitto, ad esempio).

Un partito comunista che bandisca da sé, come oggi invece capita ai piccoli partiti comunisti presenti, ogni posizione settaria e lavori per quell'unità dei comunisti (sulla base di un'affinità ideologia, teorica e politica che escluda ogni nuovo, esiziale, Circo Barnum bertinottiano), quale prima base per il rilancio di una lotta dal carattere antimperialista e anticapitalista. Infine un partito comunista che, diversamente dalle smanie elettoralistiche di quelle forze che, invece di investire tutte le loro energie e le loro risorse nel radicamento sociale, le hanno sprecate per strappare percentuali da zero virgola, dovrà impegnarsi a costruire il consenso di consistenti strati popolari prima di partecipare a qualsiasi campagna elettorale (senza mai dimenticare il carattere tattico e non strategico di questo tipo di impegni, almeno finché non si presenterà una situazione di crisi sistemica generalizzata).

La nascita, oggi, in questo sabato 11 novembre a Roma, del Movimento per la Rinascita Comunista, non è la risposta alla questione della costruzione del Partito Comunista in Italia.

Ne è la sua possibile premessa.